

Apologo:
***Il misteriosissimo caso della Madonna di San Luca,
riapparsa sul Colle della Guardia appena discesa secondo tradizione in città***

Clamoroso e misteriosissimo evento a Bologna. Ieri, come avviene da svariati secoli ogni anno, esattamente dal 1433, è stata trasportata dalla Basilica della Madonna di San Luca svettante sul Colle della Guardia, ove è abitualmente destinataria di intenso culto, nella Cattedrale di San Pietro, l'icona della Beata Vergine che la tradizione attribuisce al pennello dell'evangelista Luca (la veneranda consuetudine è stata interrotta solo due volte, nel 1849 – essendo il colle occupato dalle truppe austriache – e, per intuibili motivi, nel 1944).

La discesa, come sempre accaduto, è stata accompagnata da gran concorso di popolo orante, essendo l'Immagine amatissima dai bolognesi, anche da molti che non si professano fedeli praticanti ma addirittura ancora vagheggiano il comunismo come strumento umano per estirpare il male di vivere dalla terra.

Questa mattina, in ora antelucana, il prevosto della cattedrale ha messo piede nella chiesa, dovendo attrezzarla all'imminente invasione domenicale dei devoti della veneratissima immagine della Vergine celeste. Ha subito piamente rivolto lo sguardo verso la sacra icona racchiusa nella sua preziosa teca coronata di fiori, trionfalmente issata ieri al suo arrivo sopra l'altare maggiore, ed è istantaneamente sbiancato, il cuore gli è sobbalzato nel petto, ha dovuto aggrapparsi a una panca per non collassare sul pavimento privo di sensi.

Il nulla in luogo dell'imponente sacro apparato, scomparsa, dissolta, trafugata! Appena recuperato un poco di sentimento, si è precipitato come un ossesso a dare l'allarme. Frenetica, subitanea irruzione nella cattedrale di tutti i preti membri del capitolo della stessa, compreso il cardinale arcivescovo, nonché dell'intero corpo degli addetti laici d'ogni ordine e grado.

A tamburo battente sono piombati nel luogo del misfatto il sindaco, il prefetto, il questore, il comandante cittadino dei carabinieri, forze dell'ordine a go go, un nugolo di giornalisti. Immediato avvio delle indagini, di botto impattanti nel più fitto e inesplicabile enigma. Attrezzature di allarme e protezione intatte e funzionanti, nessun segno di effrazione o scasso, porte non toccate, neppure un minimo indizio di notturna presenza umana delinquenziale.

Le sei di mattina, basilica della Beata Vergine di San Luca. Sempre l'arciprete, in perfetta solitudine e incantato silenzio, si manifesta in chiesa a quest'ora, per celebrare la prima messa. Come invariabilmente ogni volta, getta lo sguardo verso la parete dell'abside ove, incastonata nella nicchia a ciò deputata, entro la sua argentea teca troneggia la sacra icona, circondata di tenui lucori omaggiati. Ovviamente non presagisce di contemplarla, essendo la veneratissima immagine, a perpetuazione di pia tradizione ormai plurisecolare, calata ieri in città, ad alleviare con la sua mistica presenza le anime dei petroniani.

Non concede fede ai suoi occhi, è impossibile che sia ciò che intravede, ossia i volti della Madre celeste e del suo Divino Figlio infante lumeggiati più del solito entro il brillio metallico dell'artistica custodia. Si dichiara affetto da traveggole, rifiuta con totale risolutezza di credere alla percezione visiva che fruisce; si precipita tuttavia, correndo, fino al cospetto immediato dell'antichissimo dipinto: se non è di colpo totalmente impazzito, ebbene sì, la Madonna è davvero lì, nella sua sontuosa residenza e guarda lui con la consueta sua enigmatica intensità.

Si fionda in sacrestia, afferra il telefono cellulare, convulsamente compone il numero del prevosto della cattedrale di San Pietro. Niente da fare, stranamente, considerata l'ora, linea occupata. Solamente al quarto disperato tentativo riesce a interloquire. Qualificatosi, sente la voce sconcertata del prevosto che gli domanda come fa a sapere della sparizione della sacra icona, appena scoperta e tenuta finora rigorosamente secretata, con solenne impegno di tutti gli astanti a non rompere per qualche tempo il patto di riservatezza.

Ovviamente, al culmine della stupefazione, l'arciprete rivela ciò che gli è apparso appena messo piede nella sua basilica. Mezzo mondo si precipita sul Colle della Guardia, tra terrifici ululati di molteplici sirene, a velocità pazzesca delle automobili.

Una accurata ricognizione dissolve ogni residua nebbia di dubbio: effettivamente questa è l'autentica immagine secondo la credenza dei devoti dipinta da San Luca, ieri pomeriggio venerata da innumerevole popolo di Dio in cattedrale, con canti, litanie, invocazioni e torrenti di preghiere. Anche qui portone intatto, sicuramente non forzato, e nessuna vestigia dei criptici restitutori al colle della sua prestigiosissima celeste inquilina.

A questo punto la notizia dell'inesplicabile evento si diffonde fulmineamente in città e dappertutto: fioccano arcipelaghi di ipotesi da molti esegeti formulate a spiegazione del clamoroso caso, migliaia e migliaia di persone ascendono oranti o inneggianti fino alla basilica ove la Beata Vergine è, appena uscitane, ritornata. Di gran lunga prevale la convinzione che non d'azione umana si tratti bensì di stupefacente intervento soprannaturale.

La tesi diviene presso che totalitaria allorché in merito s'esprime il primicerio capitolare della basilica di San Petronio, a proposito del quale da tempo corre la fama d'essere l'eccellente religioso gratificato dall'Onnipotente del dono della profezia, come da una pluralità di riscontri sarebbe attestato. Ecco, dunque, la divinazione effusa dal primicerio, come riferita da quasi tutti i quotidiani locali e nazionali.

Durante la discesa dal suo ameno colle da oltre mezzo millennio reiterata, la Beatissima Vergine ha avuto purtroppo occasione di constatare l'ulteriore lievitazione dell'infernale degrado che strangola la città petroniana da Lei amatissima, traendo dalla rilevazione un disgusto cosmico.

Il portico, unico al mondo, serpeggiante lungo l'altura, fatiscente, con varie arcate in sgretolamento e sporcizia diffusa a malapena camuffata. Poi i muri sconciamente stuprati, violentati, vilipesi: dappertutto scarabocchi, segnacci, sigle degli acefali imbrattatori, scritte irridenti e non di rado empie.

Negli immediati paraggi della cattedrale che per una settimana avrebbe dovuto ospitarla, in via Indipendenza, concentrazioni invereconde di pestatori di tamburi e bongós, di strimpellatori d'altri orridi strumenti cacofonici. E in ogni dove venditori di cianfrusaglie, persino più fastidiosi e dissacranti di quelli che il Figliolo suo scacciò dal tempio gerosolimitano.

Inoltre, fatta eccezione della moltitudine dei suoi fedeli, l'intero centro urbano intasato da bevitori di birra e d'altri più micidiali alcolici, da drogati e spacciatori di stupefacenti, da femmine prive di ogni verecondia esibenti impudicamente forme corporee che virtù esigerebbe di celare agli sguardi, spesso tra l'altro orride in configurazione estetica a causa dell'eccessiva grassezza delle carni, da maschi deturpati per via di tatuaggi immondi a mala pena tollerabili sopra la pelle di antropoidi preistorici, anche ostentanti smisurate epe debordanti, per inveterato stravizio di cibi e di bevande.

Da tali, tanti e ulteriori (qui non menzionati) segni di regressione di masse abnormi di individui a condizione esistenziale subumana, connotata da totale isterilimento degli spiriti, la Beatissima Vergine è stata indotta in esiziali dubbi circa la disponibilità alla redenzione di siffatti reificati figure, dovendoli purtroppo ritenere senza scampo votati alla perdizione.

Ha pertanto deciso di non protrarre la sua permanenza qui, dove le genti rivaleggiano in turpitudini con quelle a suo tempo annichilite a Sodoma e Gomorra. Intima per il tramite del profetico primicerio di non osare più di trarla fuori dal suo mistico sito, dal quale veglia comunque sulla città, fino a quando la medesima non sarà stata integralmente ripristinata nella sua perduta decenza urbanistica e civica e gli umani che la popolano non si saranno riscattati tramite una qualche sensibilità per il culto delle virtù che rendono l'esistenza degna di essere in pienezza e serenità vissuta.